

## L'Acropoli dei giovani

[...] altri appetiti, venuti su di soppiatto, per l'insipienza dell'educazione [...] si fanno molti e gagliardi. [...] E infine s'impadroniscono dell'acropoli dell'anima giovanile, vistala vuota di dottrina e di nobili studi e veraci ragionamenti, che sono le migliori sentinelle e guardie nell'animo degli uomini cari agli Dei.

Platone, *La Repubblica*, 560 b

Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo.

Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza.

Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza.

Antonio Gramsci, «L'Ordine Nuovo», aprile 1919

Pagine sparse nasce dall'idea che la vita non possa essere occupata dall'indifferenza e dall'egoismo e che una società segnata da questi sentimenti è cieca, corrotta e barbara.

Pagine sparse raccoglie testi di grandi autori capaci di suscitare in chi legge un nuovo sentire, un più alto costume: veri pensieri per contraddire vuote credenze.

Il gruppo di lettura del Liceo "J. Sannazaro"

In copertina: Genesi 3.23, Dio lo mandò via dal giardino di Francesco Lucrezi

COPIA FUORI COMMERCIO  
ISBN 978-88-89579-11-4

Pagine sparse

Antonio Gramsci

# Indifferenti



La scuola di Pitagora editrice

Società di studi politici  
Liceo classico "J. Sannazaro"

Nel discorso inaugurale che Benedetto Croce pronunciò nel 1924 per dare inizio alle attività della Società di studi politici, abolita dal fascismo poco dopo più di un anno, il grande filosofo napoletano poneva all'attenzione dei membri della neonata fondazione la necessità di risvegliare nei giovani una vera passione civile. E ricordava che nulla può muovere all'azione uomini che non siano animati da questo concreto entusiasmo. Perciò la Società di studi politici – rifondata nel 2004 da un gruppo di giovani studenti raccolti intorno al magistero dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e da questo incoraggiati nell'iniziativa – ha ideato il progetto *Pagine sparse*, di cui questa collana è espressione, con la finalità di creare liberi spazi di riflessione e di studio. I primi sette volumi della collana nascono dal prezioso contributo degli studenti del liceo “Jacopo Sannazaro”, riuniti in gruppo di lettura per studiare testi scelti di grandi autori quali Piero Calamandrei, Thomas Mann, Pier Paolo Pasolini, Benedetto Croce, Antonio Gramsci e tanti altri che rappresentano i migliori custodi di quella “fantasia concreta” in grado di parlare ai cuori dei giovani e di radicare in essi il sentimento del pubblico e l'amore per la politica.

Il progetto intende rappresentare non solo un'esperienza di formazione ma anche l'opportunità per giovani studenti di partecipare alla redazione dei testi, dall'ideazione alla stampa, acquisendo in tal modo conoscenze e competenze anche in campo editoriale.

Si spera che questa iniziativa possa incoraggiare altri giovani, liceali e universitari, a creare gruppi di studio per dare forma concreta alla loro naturale propensione al sapere.

Il gruppo di lettura s'incontra regolarmente nella Biblioteca del Liceo classico “J. Sannazaro”.

Società di studi politici  
Liceo classico “J. Sannazaro”

## Pagine sparse

2

*Il bene dello Stato  
è la sola causa di questa produzione*

Gaetano Filangieri

In collaborazione  
con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Società di studi politici  
[www.studipolitici.it](http://www.studipolitici.it)  
[info@studipolitici.it](mailto:info@studipolitici.it)

La scuola di Pitagora editrice  
piazza Santa Maria degli Angeli, 1  
80132 Napoli  
[www.scuoladipitagora.it](http://www.scuoladipitagora.it)  
[info@scuoladipitagora.it](mailto:info@scuoladipitagora.it)  
ISBN 978-88-89579-11-4

*Stampa:* Tipografia Dragonetti - Montella (Av)

Antonio Gramsci

# Indifferenti

Napoli 2007

Il testo è tratto da «La città futura», numero unico pubblicato dalla Federazione giovanile socialista piemontese, 11 febbraio 1917.

Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che «vivere vuol dire essere partigiani». Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendenti, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica.

L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costrutti; è la materia brutta che si ribella all'intelligenza e la strozza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare, non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto al-

l'indifferenza, all'assenteismo dei molti. Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se

avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo? Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano.

I più di costoro, invece, ad avvenimenti compiuti, preferiscono parlare di fallimenti ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze. Ricominciano così la loro assenza da ogni responsabilità. E non già che non vedano chiaro nelle cose, e che qualche volta non siano capaci di prospettare bellissime soluzioni dei problemi più urgenti, o di quelli che, pur richiedendo ampia preparazione e tempo, sono tuttavia altrettanto urgenti. Ma queste soluzioni rimangono bellissimamente infecunde, ma questo contributo alla vita collettiva non è animato da alcuna luce morale; è prodotto di curiosità intellettuale, non di pungente senso di una responsabilità storica che vuole tutti attivi nella vita, che non ammette agnosticismi e indifferenze di nessun genere.

Odio gli indifferenti anche per ciò che mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze virili della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano nel sacrificio; e colui che sta alla finestra, in agguato, voglia usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura e sfoghi la sua delusione vituperando il sacrificato, lo svenato perché non è riuscito nel suo intento.

Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

## A chi esita

di Bertolt Brecht

Dici:

per noi va male. Il buio  
cresce. Le forze scemano.  
Dopo che si è lavorato tanti anni  
noi siamo ora in una condizione  
più difficile di quando  
si era cominciato.

E il nemico ci sta innanzi  
più potente che mai.  
Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso  
una apparenza invincibile.  
E noi abbiamo commesso degli errori,  
non si può negarlo.  
Siamo sempre di meno. Le nostre  
parole d'ordine sono confuse. Una parte  
delle nostre parole  
le ha stravolte il nemico fino a renderle  
irricognoscibili.

Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto?  
Qualcosa o tutto? Su chi  
contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti  
via dalla corrente? Resteremo indietro, senza  
comprendere più nessuno e da nessuno compresi?

O contare sulla buona sorte?

Questo tu chiedi. Non aspettarti  
nessuna risposta  
oltre la tua.

## L'analfabeta politico

di Bertolt Brecht

Il peggiore analfabeta  
è l'analfabeta politico.  
Egli non sente, non parla,  
nè s'importa degli avvenimenti politici.  
Egli non sa che il costo della vita,  
il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina,  
dell'affitto, delle scarpe e delle medicine  
dipendono dalle decisioni politiche.  
L'analfabeta politico è così somaro  
che si vanta e si gonfia il petto  
dicendo che odia la politica.  
Non sa l'imbecille che dalla sua  
ignoranza politica nasce la prostituta,  
il bambino abbandonato,  
l'assaltante, il peggiore di tutti i banditi,  
che è il politico imbroglione,  
il mafioso corrotto,  
il lacchè delle imprese nazionali e multinazionali.

Da Bertolt Brecht, *Poesie*, Einaudi, Torino 1992.

## Figli dell'epoca

di Wisława Szymborska

Siamo figli dell'epoca,  
l'epoca è politica.

Tutte le tue, nostre, vostre  
faccende diurne, notturne  
sono faccende politiche.

Che ti piaccia o no,  
i tuoi geni hanno un passato politico,  
la tua pelle una sfumatura politica,  
i tuoi occhi un aspetto politico.

Ciò di cui parli ha una risonanza,  
ciò di cui taci ha una valenza  
in un modo o nell'altro politica.

Perfino per campi, per boschi  
fai passi politici  
su uno sfondo politico.

Anche le poesie apolitiche sono politiche,  
e in alto brilla la luna,  
cosa non più lunare.

Essere o non essere, questo è il problema.  
Quale problema, rispondi sul tema.  
Problema politico.

Non devi neppure essere una creatura umana  
per acquisire un significato politico.  
Basta che tu sia petrolio,  
mangime arricchito o materiale riciclabile.  
O anche il tavolo delle trattative, sulla cui forma  
si è disputato per mesi:  
se negoziare sulla vita e la morte  
intorno a uno rotondo o quadrato.

Intanto la gente moriva,  
gli animali crepavano,  
le case bruciavano  
e i campi inselvaticivano  
come in epoche remote  
e meno politiche.

Da Wisława Szymborska, *Gente sul ponte*, Libri Scheiwiller,  
Milano 1996.

## Ninnananna a mio figlio

di Nazim Hikmet

Ha preso freddo, il mio bambino, e adesso brucia di febbre.  
Non dorme: gli occhi avvampano, scintillano...

“Gli canterò una ninnananna” decide la mamma.

Ma quale ninnananna? Canterà forse “Hoppalà, saltella, fa’ un ballo, che nell’orto è già entrato il vitello”? Oppure “Si addormenti, e che dorma, che grande diventi; piaccia a Dio che un pascià lui diventi”?

No! Né l’una, né l’altra. Ho chiesto alla mamma di recitargli questa ninnananna:

Nanna, bambino, ninna...

Che nel tuo sonno ci sia un mare sconfinato. I cavalloni scavalchino i flutti: onde spumeggianti, abissi dischiusi e di nuovo colmati, e onde...

Nanna, bambino, ninna...

Tu stai sul ponte di comando di una nave. Acque ruggenti sul fianco destro, acque a sinistra; è l’acqua che ti si oppone, avanti, indietro. Non agitarti, figlio mio, non aver paura: le macchine funzionano a pieno ritmo, come il tuo cuore; posente è la chiglia, sicuro il timone.

Nanna, bambino, ninna...

Da una sponda all’altra gettano un enorme ponte sospeso. Tu sei lì, su quella putrella lampeggiante. Guarda in giù, senza vertigini, guarda in su, la tua testa sembra toccare il cielo...

Nanna, bambino, ninna...

Quanti libri! Li hai letti tutti? Hai sulla fronte tante rughe, i capelli bianchi. I tuoi occhi sono quelli di chi più ha capito sulla terra. Il tuo viso è bello quanto l'infinito. Non scivolare nel dubbio, non temere perché non sei riuscito a scoprire: studia e troverai. Studia e combatti, studia, mai separando lo studio dalla lotta...

Nanna, bambino, ninna...

Ascolta, senti i suoni. Guarda, i colori che vedi sono stupendi.

Le tue mani accarezzano il marmo, per imprimergli la forma più salda e più viva...

Nanna, bambino, ninna...

Sii impavido come un marinaio, creativo come un costruttore, sapiente come un filosofo, e un artista nel cuore.

Da Nazim Hikmet, *Il Nuvolo innamorato e altre fiabe*, Mondadori, Milano 2003.

# Ultima lettera al figlio

di Nazim Hikmet

Non vivere su questa terra come un estraneo o come un  
turista della natura.

Vivi in questo mondo come nella casa di tuo padre:  
credi al grano alla terra al mare ma prima di tutto credi  
nell'uomo.

Ama le nuvole le macchine i libri ma prima di tutto ama  
l'uomo.

Senti la tristezza del ramo che si secca dell'astro che si spegne  
dell'animale ferito che rantola ma prima di tutto senti  
la tristezza e il dolore dell'uomo.

Ti diano gioia tutti i beni della terra:  
l'ombra e la luce ti diano gioia  
le quattro stagioni ti diano gioia  
ma soprattutto a piene mani ti dia gioia l'uomo!

# Indice

## Indifferenti

di Antonio Gramsci

p. 5

## A chi esita

di Bertolt Brecht

p. 9

## L'analfabeta politico

di Bertolt Brecht

p. 10

## Figli dell'epoca

di Wisława Szymborska

p. 11

## Ninnananna a mio figlio

di Nazim Hikmet

p. 13

## Ultima lettera al figlio

di Nazim Hikmet

p. 15